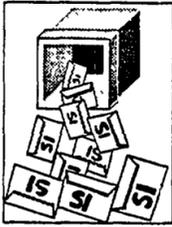


Valanga referendum



Per i presidenti delle due assemblee il voto non ha delegittimato la Camera
«Dal popolo un mandato per le riforme»
«Un motivo di più contro lo scioglimento»



Nilde Iotti



Giovanni Spadolini

Sì al bicameralismo in commissione: poteri alle Regioni

ROMA. La commissione alfan costituzionale della Camera ha approvato ieri sera a maggioranza la riforma del bicameralismo. L'approvazione è avvenuta in sede referendaria e quindi per l'approvazione definitiva il provvedimento dovrà passare al voto dell'aula. Il testo approvato è quello proposto dall'onorevole Labriola, presidente della commissione, a cui però sono state portate delle modifiche. Punto cardine del testo approvato dalla commissione (che istituisce l'autonomia impositiva per le Regioni e assegna, sempre alle Regioni la facoltà di scegliere la forma di governo e il sistema di elezioni ad esse più congeniti) è il ribaltamento del rapporto tra competenze statali e regionali: sono state fissate tassativamente, infatti, le materie della legislazione statale (tra cui quelle che riguardano i diritti fondamentali dei cittadini), mentre tutte le altre rientrano nella legislazione regionale. Lo stato deterrà, per queste ultime, «i principi fondamentali» che le Regioni dovranno rispettare. Pertanto, i progetti di legge nelle materie riservate allo Stato, saranno presentati alla Camera, gli altri al Senato. Rimane, comunque, la possibilità del «doppio esame»: ciascuna Camera, entro 15 giorni dall'approvazione del provvedimento, può richiedere l'esame. Se non viene avanzata alcuna richiesta, il provvedimento si intende definitivamente approvato (si tratta del cosiddetto «silenzio-assenso»). Obbligatoriamente «bicamerali» sono, invece, le materie di revisione costituzionale, elettorale, i bilanci di previsione e quelli consuntivi, l'autorizzazione a ratificare trattati e accordi internazionali di natura politica, o che comportino variazioni del territorio nazionale. La riforma stabilisce inoltre che il governo può essere delegato a emanare decreti legislativi o può emanarne solo nelle materie che sono riservate alla competenza dello Stato.

Il vice presidente della Commissione, il dc Adriano Clafifi, commentando l'approvazione dell'emendamento relativo alla facoltà delle Regioni di scegliere forma di governo e sistema di elezione ha detto che «forse si tratta della norma più importante di tutto il provvedimento, nel senso che nell'ambito delle norme costituzionali lo stato delle Regioni lascia che queste si organizzino da sole anche per quanto riguarda la scelta della forma di governo».

Iotti e Spadolini a Cossiga:
«Questo Parlamento non si tocca»

Il Parlamento non si tocca. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini replicano subito alle ipotesi avanzate da Cossiga circa una delegittimazione della Camera a seguito del voto referendario, che ha bocciato sul punto delle preferenze la legge elettorale di Montecitorio. Iotti: «Il referendum non è un istituto antiparlamentare». Spadolini: «La volontà degli elettori è un motivo di più per completare la legislatura».

FABIO INWINKL

ROMA. Le repliche di Iotti e Spadolini sono arrivate, nel giro di poche ore. Parlamento delegittimato? Camera da sciogliere, dopo il voto referendario che ha travolto il regime delle preferenze plurime, e quindi «pezza» della legge su Rai si era sinora votato per mandare i deputati a Montecitorio? Francesco Cossiga ha posto la questione alla

televisione, a poche ore dalla chiusura dei seggi, sia pure in forma interrogativa. Ha detto, in ogni caso, che il problema esiste, ma non lo può risolvere da solo. Consulterà rapidamente i presidenti di Senato e Camera, oltre al capo del governo. Ed ecco che i presidenti delle due assemblee si affrettano a richiamare la centralità e il ruolo del Parlamento, proprio per corrispondere alle indicazioni che il voto di domenica reca all'indirizzo del legislatore.

È Nilde Iotti a parlare per prima, ieri mattina, nel corso di una visita ufficiale a Vienna. A chi chiede un commento sul voto referendario, la presidente della Camera dei deputati la nota che «dal popolo è venuto un mandato al Parlamento per fare, per promuovere quelle riforme che vadano incontro alla volontà di cambiamento, espressa dalla gente con tanta nettezza». E, perché non vi siano dubbi, la chiarezza su un punto: «I nostri costituenti, la Costituzione non hanno concepito l'istituto del referendum come uno strumento antiparlamentare o sostitutivo del Parlamento bensì come occasione di stimolo, di verifica, di

integrazione fra volontà popolare e potere legislativo». Altro che scioglimento. «Un lavoro di grande lena - è ancora Iotti che parla - attende subito questo Parlamento: le forze politiche devono prendere atto del risultato del referendum e, nella pienezza della loro responsabilità, affrontare i temi delle riforme, a cominciare da quello della legge elettorale in relazione alla quale le Camere sono innanzitutto tenute a valutare il seguito da dare al voto referendario». Alle forze politiche, infine, l'invito a ritrovare «una forte, serena capacità di dialogo e l'ammonimento a comprendere che «la grande questione del rinnovamento delle regole della nostra democrazia non può essere oggetto di scontri misurati sulle convenienze di parte».

Giovanni Spadolini coglie invece l'occasione di un dibattito a Palazzo Giustiniani sul tema «Presidenzialismo e parlamentarismo», svoltosi in serata alla presenza del capo dello Stato. Discutono della controversa questione Giovanni Sartori, il politologo della Columbia University, il socialista Giuliano Amato, i democristiani Leopoldo Elia e Beniamino Andreatta, Augusto Barbera del Pds. Il presidente del Senato, che fa gli onori di casa, affronta nel suo intervento introduttivo la sostanza del problema sollevato da Cossiga. «Dobbiamo riaffermare - dice Spadolini - la centralità del Parlamento anche per tutte le riforme indicate dalla volontà diretta, in via referendaria, del corpo elettorale: compresa la reconciliazione risposta, inequivocabile,

sollecita una discussione tra tutte le forze politiche, civili e culturali del paese, una discussione - ribadisce ancora una volta - che sappia porre il Parlamento al centro di un progetto di riforma e di rinnovamento profondo, che non può prescindere dal sistema elettorale e che insieme deve tener conto della valvola referendaria prevista dalla carta costituzionale».

Per Cossiga, insomma, i segnali sono chiari, senza necessità di formali consultazioni. È questo Parlamento, questa legislatura a dover recepire il segnale forte del voto e avviare un lavoro in direzione delle riforme. Spadolini invita comunque a non demonizzare l'alternativa tra parlamentarismo e presidenzialismo: «Sono contrario - precisa - ad innalzare steccati o sollevare scomuniche o a favorire contrapposizioni manichee». E

sollecita una discussione tra tutte le forze politiche, civili e culturali del paese, una discussione - ribadisce ancora una volta - che sappia porre il Parlamento al centro di un progetto di riforma e di rinnovamento profondo, che non può prescindere dal sistema elettorale e che insieme deve tener conto della valvola referendaria prevista dalla carta costituzionale».

Per Cossiga, insomma, i segnali sono chiari, senza necessità di formali consultazioni. È questo Parlamento, questa legislatura a dover recepire il segnale forte del voto e avviare un lavoro in direzione delle riforme. Spadolini invita comunque a non demonizzare l'alternativa tra parlamentarismo e presidenzialismo: «Sono contrario - precisa - ad innalzare steccati o sollevare scomuniche o a favorire contrapposizioni manichee». E

Verdi, Pds, laici, Dp-comunisti bocciano la tesi del Quirinale

Un coro di no all'interruzione della legislatura

Respinta decisamente ogni ipotesi di scioglimento della Camera avanzata da Cossiga nel suo intervento televisivo di lunedì, come conseguenza del voto referendario del 9 giugno. La valanga di sì chiede, anzi, al Parlamento che si facciano presto le riforme elettorali. Le posizioni di laici, verdi, democratici di sinistra, Acli. Solo il Msi si dichiara d'accordo con il capo dello Stato.

ROMA. Non c'è tregua nei palazzi della politica. Ogni giorno porta una nuova esternazione del capo dello Stato. Un susseguirsi di dichiarazioni che sta logorando i nervi alla Dc, nelle cui file fino a qualche anno fa militava Cossiga. Gli altri si chiedono fin dove mai si spingerà il Presidente? È la domanda che segue puntualmente il preannuncio di ogni nuovo messaggio presidenziale. Quello a reti Rai unificate di lunedì sera è piombato come un fulmine a ciel sereno proprio mentre si commentavano i travolgenti risultati referendari. Per la verità, che Cossiga avesse in mente di parlare proprio dell'esito del referendum, si sapeva da qualche giorno. Ma ugualmente l'impatto delle sue parole è stato piuttosto violento. Ed è levato un coro di no all'ipotesi avanzata di uno scioglimento delle Camere - o più precisamente di una Camera - dovuto alla «delegittimazione causata dal voto».

Invece la valanga di sì non delegittima niente, anzi è una spinta affinché proprio questo Parlamento faccia quelle riforme elettorali di cui il referendum appena superato è espressione. Questa in sintesi l'opinione diffusa di esponenti laici, verdi, democratici di sinistra, del mondo cattolico.

«Parlare di delegittimazione del Parlamento fino a ventilare lo scioglimento appare azzardato e non coerente con la natura e l'effetto del quesito referendario», sostiene l'Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Biondi insiste e aggiunge che «non potrebbe essere accettata una interpretazione automatica di delegittimazione» perché questa implicherebbe anche tutto ciò che il Parlamento ha prodotto ed espresso, a cominciare dal presidente della Repubblica che dovrebbe, in tal caso, dimettersi. Un altro commento liberale non è meno caustico: «È inammissibile e inaccettabile qualsiasi manovra parlamentare che tenda a distorcere o svuotare il significato o il contenuto della scelta referendaria», sostiene il vice segretario Antonio Patuelli, il quale tuttavia si affretta contemporaneamente a smorzare il tono polemico definendo «comprensibile lo scrupolo istituzionale del Presidente».

Stumando i toni il Pds, con il vicesegretario Maurizio Pa-



NUOVA CITROËN ZX

Dopo la vittoria alla Parigi-Dakar è arrivata Citroën ZX e la qualità la senti nelle sue forme, nei suoi materiali, nei suoi dettagli.

Dal morbido velluto degli interni all'acciaio forte e spesso delle lamiere elettrozincate, alle rifiniture accurate degli allestimenti, tutto in Citroën ZX dimostra solidità, sicurezza, qualità che si combina a soluzioni tecnologiche esclusive.

PER UNA PERFETTA TENUTA DI STRADA: IL TRENO POSTERIORE AUTODIREZIONALE.

Guidare Citroën ZX vuol dire sentire il piacere di guida e la massima sicurezza garantiti dalla novità del treno posteriore ad effetto autodirezionale.

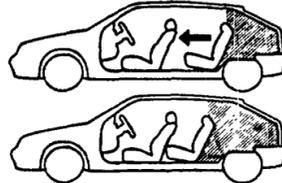
Citroën ZX si comporta come una vettura a quattro ruote sterzanti: il treno posteriore autodirezionale brevettato da Citroën orienta le ruote posteriori nella direzione di quelle anteriori. Il risultato di questa grande innovazione

tecnologica è una straordinaria tenuta di strada, qualità indispensabile per la vivace motorizzazione di Citroën ZX. Così, si possono affrontare anche le curve più impegnative con la massima stabilità e il massimo confort.

PER UN INTERNO MODULABILE: IL SEDILE POSTERIORE SCORREVOLE.

Con Citroën ZX è la prima volta che si raggiunge una tale versatilità dell'abitacolo: il sedile posteriore è scorrevole e gli schienali sono ad inclinazione regolabile. Si possono mantenere cinque posti comodi e aumentare la capacità di carico senza ribaltare gli schienali, perché il sedile posteriore può scorrere di ben 18 cm (14 in avanti e 4 indietro) ed è frazionabile 1/3 - 2/3. Con l'avanzamento del sedile posteriore si può anche creare uno spazio protetto e accogliente, garantendo le

migliori condizioni di sicurezza per i bambini. Gli schienali posteriori con poggiatesta integrato sono regolabili (inclinazione di 30°), così che anche dietro i passeggeri possono trovare la posizione ottimale di viaggio.



Con l'elasticità del sedile scorrevole si risolvono tutte le esigenze di abitabilità e capacità di carico.

Quando scegli Citroën ZX la qualità la senti in una collezione di 4 modelli: Reflex e Advantage 1.4, Aura 1.4 e 1.6i, Volcane 1.9i, tutti con treno posteriore autodirezionale, volante regolabile in altezza e vernice metallizzata di serie.

A partire da L. 15.800.000 chiavi in mano.



La qualità la senti.

TUTTI I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE CITROËN TI ASPETTANO PER PROVARE LA NUOVA ZX.

Contratto Plus

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARIARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 - CITROËN BELGIC SERVICE - GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE - LISTINO IN VENDITA AL 14/1991